

NUOVE POVERTÀ GLOBALI, VIRTUALITÀ E MANIPOLAZIONI COMUNICATIVE

Rosa Grazia Romano*

L'articolo propone una lettura dei nuovi contesti della postmodernità globalizzata, che sta portando all'illusione dell'onnipotenza individuale supportata da strumenti tecnologici sempre più sofisticati ed efficienti e rafforzata dallo sganciamento dagli altri, dal rifiuto del "noi", dal pensarsi indipendenti da tutto e da tutti. Occorre un'adeguata ed attenta riflessione dei perché di questa crisi planetaria, così come occorrono nuovi paradigmi che aiutino ad interpretare gli attuali contesti, le nuove povertà (non solo quelle economiche), i nuovi strumenti comunicativi virtuali e i conseguenti problemi dei soggetti. Per far ciò è necessario recuperare il senso più profondo dell'essere "umani", cioè quella capacità di divenire costruttori di società che abbiano al centro il rispetto di ogni persona e della vita in tutte le sue forme.

The article proposes a vision of the new contexts of the globalized postmodernity, which is leading to the illusion of the individual omnipotence supported by the ever-increasing sophisticated and efficient technological tools and strengthened by the disengagement from the others, by the rejection of the "We", by thinking of him/herself independent from everything and everyone. We need an adequate and careful reflection of the reasons for this global crisis, as well as new paradigms that help to interpret the current contexts, new poverty (not just economic one), new virtual communication tools and the consequent problems of the individuals. To do this it is necessary to recover the deepest meaning of being "human", that is, the capacity to become builders of societies that have at the center the respect of every person and of life in all its forms.

Parole chiave: povertà, globalizzazione, virtualità, comunicrazia

Key words: poverty, globalization, virtuality, communicracy

1. Nuovi contesti del vivere umano postmoderno

La nostra epoca è stata denominata in tanti modi: Zygmunt Bauman, ad esempio, l'ha definita "società dell'incertezza", "società liquida", "società individualizzata", "società dei consumi"¹, Ulrich Beck "società del rischio", e poi ancora Christopher Lasch "cultura del narcisismo", Miguel Benasayag e Gérard Schmit "epoca delle passioni tristi", Michel Maffesoli "società del nomadismo e dell'erranza", Serge Latouche "mondo ridotto a mercato"².

* Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Messina, insegna "Pedagogia delle relazioni educative" e "Pedagogia dei processi comunicativi e dei linguaggi".

¹ Z. BAUMAN (1999), *La società dell'incertezza*, tr. it. il Mulino, Bologna; Z. BAUMAN (2000), *Modernità liquida*, tr. it. Laterza, Rom-Bari, 2002; Z. BAUMAN (2001), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, tr. it. il Mulino, Bologna, 2002.

² Cfr. U. BECK (1986), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, tr. it. Carocci, Roma, 1989; C. LASCH (1979), *La cultura del narcisismo*, tr. it. Bompiani, Milano, 1981; M. BENASAYAG – G. SCHMIT (2003), *L'epoca delle passioni tristi*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2004; M. MAFFESOLI (1997), *Del*

Di fronte al panorama internazionale ed ai grandi interrogativi del terzo millennio sembra profilarsi una *crisi noologica*, cioè una crisi degli strumenti del pensiero, sia concettuali che metodologici. Quando il terreno su cui si cammina cambia composizione, conformazione e assetto, diventa azzardato voler continuare ad usare gli stessi strumenti e le stesse strategie sia per tracciare il percorso sia per attraversarlo.

In conseguenza a questa trasformazione di terreno è divenuto sempre più difficile gestire e sovrintendere ai processi di transizione sociale, culturale, educativa, che sono processi talvolta lenti, silenziosi ed omogenei, ma spesso anche rapidissimi, chiassosi e contraddittori.

Siamo società per certi versi sempre più omologate e, allo stesso tempo, ancora molto differenziate, con un altissimo tasso di soggettività, mosse da obiettivi diversi e, in fondo, però anche molto simili. Viviamo divisi tra una sconcertante rassegnazione collettiva ed uno spasmodico tentativo di sfuggire ad essa.

Abitiamo la terra, da una parte, come esseri indistinti gli uni dagli altri, con grandi difficoltà a trovare il *proprium* personale, a differenziarci dalla massa anonima e, dall'altra, come esseri individuali e individualisti. Infatti, le attuali società mettono in atto processi a bassa interferenza reciproca, con l'effetto di disarticolare e mettere in crisi le giunture che uniscono le varie componenti sociali, che sono le giunture sistemiche della vita collettiva³.

Purtroppo l'esasperata ricerca di un remunerativo sistema finanziario mondiale ci ha immessi in sistemi sociali ed economici sempre più complessi che non tengono conto, però, di una visione comune globalizzata e di una prospettiva che vada oltre gli interessi delle singole parti. In assenza di tale visione globale, lo smarrimento è ineluttabile, come ineluttabile è la spinta a ripiegarsi su sé stessi, a murarsi nei propri confini, a coltivare ciascuno i propri interessi. Però rinchiudersi nelle proprie recinzioni non solo è inutile, ma altamente pericoloso e disumano.

Stiamo diventando una società a-sistemica, che non è più governabile secondo i criteri classici e i tradizionali modelli sistemici (piramidali, collegiali, democratici). Sempre più il sistema sociale finisce per essere vissuto come cosa estranea, senza alcun legame con il soggetto se non quello strettamente istituzionale e legislativo. Con la conseguenza che tale estraneità porta l'individuo al cinismo, all'individualismo e all'edonismo talvolta esasperati ed esasperanti.

Ciò a cui ci stiamo maggiormente abituando è il fatto di vivere quasi esclusivamente in una dimensione orizzontale, sia individuale che collettiva, senza aspirazioni alte e profonde, senza aneliti lontani, senza visioni nobili e di ampio respiro. È questo un impoverimento che a lunga distanza peserà sia sulle coscienze degli adulti che sulla capacità di umanità delle giovani generazioni.

Il problema principale nasce dall'illusione, alimentata dalla postmodernità, dell'onnipotenza individuale supportata da protesi tecnologiche sempre più sofisticate ed efficienti e rafforzata dallo sganciamento dagli altri, dal rifiuto del "noi", dal volersi pensare indipendenti da tutto e da tutti⁴.

nomadismo. Per una sociologia dell'erranza, tr. it. Franco Angeli, Milano, 2000; S. LATOUCHE (1998), *Il mondo ridotto a mercato*, tr. it. Lavoro, Roma.

³ Cfr. CENSIS (2017), *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2017*, Franco Angeli, Milano.

⁴ Cfr. R.G. ROMANO (2017), *Tramonto del "noi", individualismo e nuovi poveri globali*, in «Quaderni di Intercultura», Anno IX/2017, pp. 111-121, in: <<http://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/1754/1402>>; EAD. (2012), *Virtualità e relazionalità nella cybercultura. Percorsi pedagogici tra ludos e patia*, Pensa MultiMedia, Brescia-Lecce.

Una tale condizione spinge ed incanala l'essere umano in una condizione di profonda solitudine. L'uomo è sempre più connesso col mondo grazie alle reti digitali e, allo stesso tempo, è sempre più solo⁵. La grande apertura al mondo promessa dal web l'ha esaltato e probabilmente anche illuso, ma certamente l'ha spaesato ancora di più. Infatti, nonostante cerchi analgesici e anestetici contro il dolore, l'individuo scopre quanto siano duri da vivere il vuoto interiore e la solitudine. Le tante sofferenze dell'anima di cui sono affetti l'uomo e la donna di oggi divengono l'espressione di una richiesta di ascolto, una domanda di aiuto, un appello alla prossimità di un volto che sia umano⁶.

Gli individui provano a comunicare tra loro, ad aggregarsi sulla base di interessi comuni (siano essi costruttivi, disfattisti, di denuncia, solidali), sempre più spesso attraverso i social, sovente col risultato di essere protagonisti di monologhi collettivi, e spesso incapaci di vero dialogo. Non è raro che i frequentatori di social divengano vittime o istigatori di *hate speech* e di odio online, inneggiatori di violenza a danno di qualche soggetto o di una categoria di soggetti più deboli⁷.

Non è un caso che stia crescendo una specie di sub-anonimato sui *social media*, forma più subdola del semplice anonimato del soggetto che teneva nascosta la sua identità. In realtà questo sub-anonimato, sebbene eroso, resta pur sempre un anonimato ma, paradossalmente, chiede di essere celebrato, osannato e consumato da un gran numero di "like", dalla folla anonima, proprio perché è mutata la concezione di cosa debba essere pubblico e cosa privato. Questa contraddittoria richiesta di visibilità e ammirazione anche per fatti e comportamenti disapprovabili, scrive Bauman, «ben si collega all'ambita prova di essere socialmente riconosciuti e, dunque, di avere un'esistenza valorizzata, "significativa"»⁸.

Chi si registra su un social, in genere lo fa perché desidera entrare in contatto con altre persone, o ritrovare parenti lontani o amici di vecchia data o compagni di scuola, oppure perché soffre la solitudine, o forse perché si sente inosservato, ignorato, trascurato. Nella cybervita diventa sempre più famelico il bisogno di notorietà, di visibilità sociale, di successo, di ammirazione a scapito di qualunque altra dimensione della vita⁹.

Non è pensabile alcun tipo di "ripresa" sociale, culturale, educativa senza un'adeguata ed attenta riflessione dei perché di questa crisi. Occorrono, dunque, nuovi paradigmi e nuove comprensioni che aiutino sia ad interpretare i nuovi contesti e i nuovi problemi dei soggetti, sia a fornire strumenti conoscitivi ed operativi a chi esercita professioni educative e professioni di aiuto.

2. Le nuove povertà globali

⁵ Cfr. S. TURKLE (2011), *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, tr. it. Codice, Torino, 2012.

⁶ R.G. ROMANO (2018), *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholé-Morcelliana, Brescia.

⁷ Cfr. G. ZICCARDI (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano; E. KEEN (2014), *Bookmarks. A manual for combating hate speech online through human rights education*, Council of Europe, Strasbourg; P. WALLACE (2016), *La psicologia di Internet*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2017, in partic. pp. 129-164.

⁸ Z. BAUMAN – D. LYON (2013), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2014, p. 8.

⁹ Cfr. G. PIETROPOLLI CHARMET (2018), *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, Roma-Bari.

L'attuale forza dei diritti individuali rischia di compromettere seriamente l'equilibrio della convivenza se non trova compensazione e proporzione sul piano dei doveri. Il dovere non può diventare *hapax* nella vita dell'uomo e della donna contemporanei. Così come Stefano Rodotà richiamava al "diritto di avere diritti", Luciano Violante ha richiamato al "dovere di avere doveri"¹⁰. I diritti, da soli, non servono a costruire società eque per tutti, ma – esclusi dalla parte più impegnativa per l'essere societario – portano ad una insaziabile fame, ad una bulimia di prerogative e ragioni che inducono i soggetti a fagocitarsi reciprocamente.

Il mancato equilibrio del rispetto e della giusta proporzione diritti-doveri genera di fatto masse di persone e intere popolazioni senza il diritto di avere diritti, in mano ai potenti del mondo che gestiscono i diritti di tutti, e soprattutto dei più poveri e dei più deboli. In tutto il mondo continua a crescere la distanza tra pochi super-ricchi e la massa dei poveri. I dati dell'ultimo Rapporto dell'Oxfam sottolineano come sopravvivere con un dollaro e 90 è quel che fanno tutti i giorni quasi due miliardi e mezzo di persone, mentre 26 miliardari posseggono quanto la metà più povera del mondo¹¹. Un divario che non si ferma, ma anzi cresce ogni anno. Nel 2018 le fortune di 1900 super ricchi sono aumentate al ritmo di 2,5 miliardi di dollari al giorno, +12%, mentre i quasi 4 miliardi di poveri, metà dell'umanità, hanno perso l'11%, prosegue il Report. Ed è questo il motivo che spinge gli abitanti del Sud del mondo a venire nella ricca Europa a cercare ristoro, vita, fortuna.

Lo squilibrio tra ricchi e poveri è la malattia più antica e più fatale di tutto il mondo e di tutti i regimi politici ma ci sono momenti della storia, come quello attuale, in cui tale squilibrio degenera in patologia. Fame, migrazioni, guerre, disuguaglianze, conflitti tra poveri, rabbia sociale e ciò che definiamo "incattivimento generale" è diventato ormai il portato dell'avidità e della cupidigia che procedono senza freni fino a quando la super-ricchezza dei pochi continuerà ad aumentare senza alcuna attenzione verso chi soffre e muore per mancanza dell'indispensabile.

Gli economisti sostengono che nei Paesi occidentali opulenti è diffusa l'ideologia della ricerca del benessere soggettivo accompagnata dall'indifferenza per le condizioni generali di quella grandissima parte della popolazione planetaria che vive ancora in condizioni di povertà assoluta, senza neppure i beni primari per la sopravvivenza. I *global underclass*, i nuovi poveri globali, come li definisce Bauman¹², abitano le foreste amazzoniche, le zone asiatiche "ai confini del mondo", le zone "invivibili" e indesiderate del pianeta, e poi ancora gli *slum* delle megalopoli, le periferie delle città, le zone scartate dai ricchi. Intere popolazioni costrette ad andare via dalle loro terre perché prive dell'essenziale per sopravvivere, prive di acqua o piene di acqua contaminata dai fertilizzanti e dai pesticidi utilizzati dalle industrie che rispondono ai bisogni delle civiltà opulente. Popolazioni a cui vengono espropriati enormi territori dalla natura incorrotta, spesso pagati una miseria dai governi per farne resort di lusso sul mare o in montagna, campi da golf, piantagioni di qualunque tipo, purché altamente remunerativi.

¹⁰ Cfr. S. RODOTÀ (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari; L. VIOLANTE (2014), *Il dovere di avere doveri*, Einaudi, Torino.

¹¹ Cfr. OXFAM (2018), *Impact Report 2017-2018*, in <<https://www.oxfamitalia.org/documenti-sociali/>>.

¹² Z. BAUMAN (2005), *Vita liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 12 ss.,

Nuovi poveri globali sono anche tutti quegli stranieri che bussano alle nostre porte, che sono costretti a fermarsi davanti ai nostri confini, che inciampano nei fili spinati fisici e giurisprudenziali, nei muri costruiti da cemento o eretti dalla presenza di forze dell'ordine che ne vietano il passaggio¹³. Sono quello squarcio di umanità proveniente da un'altra parte della terra che cerca dove rifugiarsi e ricostruire una vita lontano dalle terre natie e dalle proprie famiglie.

Per alcune ideologie politiche dell'Occidente, l'etnicizzazione della povertà potrebbe essere un sollievo perché libera i propri abitanti dal pericolo della povertà assoluta, ma questo non libera la coscienza dal senso di responsabilità che grava su ognuno di noi. Afferma Bauman: «Condividiamo tutti lo stesso pianeta e non abbiamo qualche altro posto dove andare, quindi i nostri destini sono molto più interconnessi di quanto saremmo disposti ad ammettere»¹⁴.

Ma i nuovi poveri sono anche tutti coloro che hanno vite tumultuose, anomiche e talvolta incomprensibili che non corrispondono alle tradizioni e alle consuetudini omologanti di un assetto sociale determinato e garantista, che vivono esclusi ai margini delle nostre società benestanti e cieche. Sono coloro che vivono negli spazi domestici come reclusi, alienati per le loro sofferenze psichiche, fisiche e morali, che si vergognano di uscire e di guardare in faccia il vicino di casa che non sa nulla della tragedia che si sta consumando dentro le mura della loro casa.

Ed i nuovi poveri siamo anche noi quando non accettiamo tutte quelle parti 'straniere' che ci abitano dentro, che rifiutiamo, di cui forse non siamo neppure consapevoli, che non abbiamo il coraggio di tirar fuori nella vita "normale" e a cui magari diamo la libera uscita quando ci troviamo dietro ad uno schermo e ad un nickname. Siamo tutti noi, abitanti di questo pianeta, quando ci sentiamo 'poveri' dentro, quando ci sentiamo soli ed abbandonati, quando non vogliamo riconoscere le nostre fragilità e le mascheriamo di prepotenza, aggressività, arroganza. Scrive Vincenzo Susca: «Lo straniero è ovunque e da nessuna parte, sino a ritrovarlo nel fondo stesso della nostra anima, dove giaceva inesperto un anelito verso l'altrove»¹⁵.

La nuova povertà globale segna l'impero della invisibilità reciproca.

Se i nuovi poveri globali sono sia stranieri che nativi, sia ricchi che poveri, abitanti di un 'altrove' che non è poi così lontano, che risiede anche nei luoghi in cui entra la civiltà, nei luoghi più vicini alle nostre dimore, occorre rivedere la fenomenologia dell'alterità e dello straniero, della povertà e della ricchezza.

Lo straniero così come il povero vivono nello spazio incompreso che ogni civiltà lascia alla deriva, come luogo espiatorio, segregato al di qua e al di là del quale si stabilisce la differenza tra chi non possiede diritti e chi li possiede in termini di dominio su ogni altra alterità dell'orizzonte. Così i *global underclass* vengono inquadrati in discorsi, norme e forme di esperienza di una determinata fascia di umani che finisce per essere esclusa dalla stessa umanità. Il fenomeno della povertà, infatti, non si riduce ad uno stato di necessità materiale e di sofferenza fisica, ma è una condizione di emarginazione sociale e afflizione psicologica.

¹³ Cfr. L. CAZZATO – F. SILVESTRI (2016) (a cura di), *S/Murare il Mediterraneo. Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, Pensa Multimedia, Lecce.

¹⁴ Z. BAUMAN (2006), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, tr. it. Erickson, Trento, 2007, p. 14.

¹⁵ V. SUSCA (2016), *I nuovi barbari sono tra noi. Sociologia dello straniero interno*, in L. CAZZATO – F. SILVESTRI (2016) (a cura di), *S/Murare il Mediterraneo...*, cit., p. 247.

I poveri rischiano di diventare i nuovi nemici da cui difendersi e da cui difendere le nostre roccaforti metropolitane e psicologiche. Ci si difende dai poveri come se fossero una minaccia. Forse sarebbe opportuno chiedersi per che cosa sono una minaccia: per la nostra tranquillità? Per il nostro benessere? Per le nostre coscienze? Per il nostro denaro?

Ogni società ha avuto e ha i suoi poveri, così come ogni assetto societario ha assunto verso i suoi poveri atteggiamenti diversi e, spesso, ambivalenti: paura e ripugnanza da un lato, pietà e compassione dall'altro. Se oggi l'esistenza dei poveri è divenuta un problema culturale che provoca disagio forse è perché diviene un monito per ciascuno, uno spettro di cui liberarsi. I poveri rappresentano un peso e un problema, sono portatori di guai per la società, sono essere inutili perché non solo non consumano, ma inghiottono tutto ciò che viene loro dato senza restituire nulla. «Inutili, indesiderati, abbandonati: qual è dunque il loro posto? La risposta più concisa è: lontano dagli occhi degli altri»¹⁶.

La regola sociale è divenuta “tolleranza zero per i poveri”. Per essere buoni poveri, dunque, bisogna diventare invisibili, non creare problemi e badare a sé stessi senza richiedere interventi dello Stato o dei ricchi.

In realtà sta accadendo che continuiamo a dirci e a considerarci persone umane, soprattutto quando otteniamo profitto e successo materiale che ci consente di essere liberi consumatori di tutto, ma di fatto stiamo perdendo progressivamente la nostra umanità, quella capacità cioè di essere costruttori di società che abbiano al centro il rispetto dell'uomo e della vita in tutte le sue forme. Scrive Felice Scalia a tal proposito:

Quando – finita la guerra – per un breve periodo siamo stati davvero umani, abbiamo affermato il diritto di tutti ad avere diritti. Poi abbiamo smesso di dire cose simili, ed abbiamo preteso da centinaia di milioni di persone il “dovere” di non pretendere tanto, di non reclamare i propri diritti. Che esistessero pure ma da rifiuti, esuberanti, paria. [...] Vero problema decisivo è che tutti ci rendiamo conto della necessità di ritornare ad essere umani, di costruire una società che abbia al centro la vita e l'uomo e non più l'idolatria del denaro e la supremazia della forza¹⁷.

3. Virtualità e manipolazioni comunicative: nuove opportunità e rischi

A renderci così individualisti, arroganti e disumani ha contribuito anche quello che può essere annoverato uno dei fenomeni socio-culturali più importanti della postmodernità, la *virtualità* che sta incidendo in maniera decisiva sui nuovi equilibri planetari, contribuendo alla creazione di nuovi paradigmi culturali e di nuovi assetti di vita personale e sociale.

Tutti siamo consapevoli che la tecnologia e la virtualità stanno trasformando le nostre vite, proprio perché sperimentiamo i tanti modi in cui il nostro vivere quotidiano viene condizionato e pervaso dalla cybercultura, che si insinua ormai nel nostro agire,

¹⁶ Z. BAUMAN (2004), *I nuovi poveri*, tr. it. Castelvecchi, Roma, 2018, p. 171.

¹⁷ F. SCALIA (2017), *Torniamo ad essere umani*, relazione tenuta all'Assemblea Nazionale di “Chiesa di tutti, Chiesa dei Poveri”, Roma 2 dicembre 2017, in <<http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/torniamo-ad-essere-umani/>>.

nel nostro modo di pensare, di relazionarci, di esserci nel mondo. È fondamentale comprendere che l'esperienza reale del e col mondo non è più solo quella nel mondo fisico, ma anche quella attraverso i *media* tecnologici, che non è più una finzione ma una vera e propria esperienza. Il virtuale è divenuto un'avventura talmente radicale e totalizzante che non solo riproduce, ma anche produce la realtà. Le immagini-interfaccia dei terminali multimediali non sono delle semplici icone mediatiche e "mimetiche", nel senso che "assomigliano" ad un referente che rimanda ad altri concetti, ma sono delle icone performative, attraverso cui è possibile fare delle cose¹⁸.

Ma quanto più la virtualità risulta penetrante e prevalente, tanto più sono sfuggenti la sua pervasività e la sua assolutizzazione. La tecnologia virtuale ci trasfigura nel modo profondo di sentire e di essere, riuscendo a modificare persino la nostra sensibilità e ad orientare in maniera subliminale stili di vita, atteggiamenti, aspettative, desideri ed orientamenti esistenziali e valoriali. È ormai evidente come siano cambiati radicalmente i modi di percepire e di vivere sé stessi e l'alterità, la povertà e l'opulenza, la solitudine e l'intimità, l'identità e l'appartenenza, la relazione e la dipendenza, i bisogni e i desideri, la socialità e la reclusione sociale.

Un'altra questione assai dibattuta in seno alla virtualità riguarda la libertà e la rete. Sono in tanti a sostenere che l'avvento di Internet, per un verso, ha concesso all'individuo la libertà di distanziarsi dall'informazione istituzionale, poiché la rete stessa e tutti coloro che vogliono interagire in essa possono gestire liberamente il potere dell'informazione ed esprimersi con grande libertà; per altro verso, è bene tenere a mente che internet è anche un meccanismo di controllo potentissimo di tutto ciò che circola in rete, che riguarda ciascuno di noi, e non solo di ciò che noi deliberatamente decidiamo di rendere pubblico.

È un meccanismo di liberazione dal potere tanto quanto lo è di diffusione della sorveglianza, poiché nella rete ogni informazione viene registrata e mantenuta per anni¹⁹. Infatti la rivoluzione digitale se, da una parte, ha potenziato esponenzialmente i servizi di interconnessione di dati, di sapere e di denaro, dall'altra, desituando il potere ed il controllo, lo ha reso invisibile e quindi anonimo e senza volto. Il controllo diviene oscuro, non più identificabile con un paese o con alcuni individui, e la sorveglianza – che fino a qualche decennio fa era esplicita e riconducibile ad alcuni soggetti precisi – oggi è diventata sempre più subdola e irricognoscibile e sempre più difficile da scovare nel *dark web* o nel *deep web*. I nostri movimenti, le nostre chat, le nostre amicizie, i nostri spostamenti di denaro, i nostri acquisti, le nostre ricerche sul web, ogni cosa è monitorata, tracciata, localizzata. Siamo sempre sorvegliati, come fossimo pedinati: niente resta segreto, tutto diviene pubblico o "hackerabile" e ogni giorno i motori di

¹⁸ Cfr. F. BELLINO (2010), *Per un'etica della comunicazione*, Bruno Mondadori, Milano.

¹⁹ Sulla permanenza dei dati in Internet e sull'*Erasable Internet* si vedano, tra gli altri: R.G. ROMANO (2017), *Il bisogno di relazione nell'era digitale*, in «Studium Educationis», ottobre 2017, XVIII, N. 3, pp. 7-20; F. MANJOO (2013), *Do we want an Erasable Internet?*, in «The Wall Street Journal», 22 Dec. 2013; J. CARROLL (2014), *Where Delete Is The New Default: Welcome to The Erasable Internet*, in «Wbur», in <<https://www.wbur.org/cognoscenti/2014/03/31/snapchat-disappearing-web-john-carroll>>; A. LELLA (2016), *Snapchat breaking into the mainstream as it posts new highs across age segments*, in «ComScore», in <<http://www.comscore.com/Insights/Blog/Snapchat-Breaking-into-the-Mainstream-as-it-Posts-New-Highs-Across-Age-Segments>>; E. MOREAU (2016), *What is Snapchat? Exploring the mobile app that lets you chat with photos and videos*, in «Lifewire», in <<https://www.lifewire.com/what-is-snapchat-3485908>>; J. HERMAN (2014), *Meet the Man Who Got Inside Snapchat's Head*, in «BuzzFeed», in <https://www.buzzfeed.com/jwherrman/meet-the-unlikely-academic-behind-snapchats-new-pitch?utm_term=.rrr1vkXqzm#.gib23ZAJLg>.

ricerca, Google in testa, prendono nota delle nostre ricerche e sviluppano strategie di marketing personalizzate che arrivano a suggerirci le nostre letture, i nostri prossimi acquisti o le nostre prossime ricerche²⁰. Scrive Concetta Sirna: «È in atto ormai una *comunicrazia*, resa possibile dalla rivoluzione digitale, all'interno della quale vanno iscritti i processi di subdola raffinata manipolazione dei poteri dell'individuo, processi che modificano perfino la strutturazione (qualità, durata, intensità) delle sue relazioni sia intrapsichiche che interpersonali»²¹.

Con la rivoluzione digitale è cambiato anche il modo di fare informazione, di ricercare la verità dei fatti, di diffondere le notizie. L'informazione ufficiale è ormai veicolata esclusivamente dalla tecnologia e dalla virtualità e lo "tsunami informativo" quotidiano cui siamo sottoposti, anche se nasce con lo scopo di portare luce e chiarezza sui fatti accaduti nel mondo, di fatto ottenebra la vista e stordisce lo spettatore ignaro delle realtà che i poteri forti scelgono di nasconderci o della realtà che vogliono mostrarci o farci credere. Basti pensare all'adesione passiva agli orientamenti maggioritari, alla mancanza di approfondimento sulla veridicità delle news, alla carenza di criticità sui dati che i social fanno circolare.

Oggi su internet fiorisce di tutto: informazioni in tempo reale, sport, notizie culturali e artistiche, enciclopedie, reti sociali e di volontariato, banche dati, cataloghi di biblioteche internazionali, ma anche notizie *fake*, *post-truth*, gioco d'azzardo, chat room, cyberbullismo, *hate speech* (incitamento all'odio), sexting, (pedo)pornografia, siti pro-ana (anoressia) e pro-mia (bulimia), adescamento sessuale di minori (*grooming*), incitazione alla violenza e al suicidio, istruzioni su come costruire bombe o procurarsi armi da fuoco, fino al *deep web* e al *dark web* utilizzato anche dalle reti terroristiche internazionali²². La prospettiva non è confortante e non si può nascondere che è sempre più facile incappare, o trovare anche deliberatamente, qualunque genere di informazione, di sito "proibito" o pericoloso persino nel web accessibile a tutti.

Proprio perché viviamo nella società dell'*overdose*, diventa sempre più complicato distinguere verità e falsità, bene e male, positività e negatività in un tempo, come il nostro, in cui le immagini e tutto ciò che veicola Internet contano più della "realtà". Ormai da qualche anno si parla di *post-verità* (*post-Truth*) nel senso di "oltre la verità", cioè di una perdita della sua importanza e del bisogno di superamento stesso della verità. "Post-Truth" sta ad indicare che i fatti obiettivi sono meno influenti sull'opinione pubblica rispetto agli appelli emotivi e alle convinzioni personali. Qui il prefisso "post" non traduce il consueto "dopo", ma – come sostiene Marco Biffi – si

²⁰ Sul tema della sorveglianza e del controllo occulto in rete si vedano: Cfr. Z. BAUMAN – D. LYON (2013), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2014; E. MOROZOV (2011), *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*, tr. it. Codice, Torino (nuova edizione 2018); G. GREENWALD (2014), *Sotto controllo. Edward Snowden e la sorveglianza di massa*, tr. it. Rizzoli, Milano; E. PARISER (2012), *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, tr. it. Il Saggiatore, Milano; F. RAMPINI (2014), *Rete padrona. Amazon, Google & Co. Il volto oscuro della rivoluzione digitale*, Feltrinelli, Milano, 2015²; G. ZICCARDI (2015), *Internet, controllo e libertà. Trasparenza, sorveglianza e segreto nell'era tecnologica*, Raffaello Cortina, Milano.

²¹ C. SIRNA (2017), *Colonialità del potere e comunicrazia. Nuove emergenze per l'educazione*, in «Qualeducazione», 2017, N. 89, p. 8.

²² Non potendo in questa sede affrontare tutti gli argomenti elencati, per ulteriori approfondimenti si rimanda a: S. SHARIF (2016), *Sexting & Cyberbullismo. Quali limiti per i ragazzi sempre connessi?*, Edra, Milano, 2016; M. FACCIOLI (2015), *I minori nella rete. Pedofilia, pedopornografia, deep web, social network, sexting, gambling, grooming e cyberbullismo nell'era digitale*, Key, Vicalvi; M. FACCI (2010), *Le reti nella rete. I pericoli di Internet dal cyberbullismo alle sette pro-ana*, Erickson, Trento.

tratta di un «“dopo la verità” che non ha niente a che fare con la cronologia, ma che sottolinea il superamento della verità fino al punto di determinarne la perdita di importanza. [...] Colpisce la vocazione profetica che la parola nasconde tra le sue lettere: la post-verità, infatti, spesso finisce per scivolare nella “verità dei post”»²³.

In fondo, più che di un fatto linguistico, stiamo parlando di mancanza di correttezza e di moralità. Le caratteristiche e le dimensioni assunte dal fenomeno ai nostri giorni sono tutte legate alla rete: la globalità, la capillarità, la velocità virale della diffusione delle varie post-verità, e poi ancora la generalità e la genericità di coloro che possono alimentarle, che spesso sono pseudo-istituti di ricerca, pseudo-agenzie giornalistiche con pseudo-esperti improvvisati. Ma ciò che è più preoccupante è l'analisi della ricezione delle post-verità, frutto di indolenza e di mancanza di curiosità o incapacità di approfondimento da parte di chi “subisce” il dato emotivamente accattivante o certamente di parte. Tutto ciò induce il soggetto ad una incompetenza sempre crescente che lo rende incapace di distinguere verità e falsità, notizie vere da *fake news*. Pertanto, se da un lato il web rappresenta uno straordinario strumento di comunicazione grazie al quale si possono aprire nuove opportunità di conoscenza, di collaborazione e di apprendimento, dall'altro esso costituisce un terreno fertile per potenziali rischi, insidie e apprendimento di disvalori.

Infatti, uno dei pericoli maggiori del mondo digitale sta nel fatto che i *media*, divenuti una potenza ormai inarrestabile ed incontrollabile, hanno smesso di occuparsi esclusivamente di informazione – come era alla loro nascita – e si sono prefissi una meta molto più ambiziosa: *creare la realtà*. Sempre più spesso accettiamo indiscriminatamente l'immagine del mondo (e dei fatti) che viene trasmessa dalla televisione o da internet senza chiederci qual è la verità, qual è la fonte, quali interessi stanno dietro l'informazione data (interessi politici, economici, militari, di *audience*, etc.), se i fatti stanno veramente così, se ci sono visioni e pareri discordanti²⁴.

L'impoverimento e lo scadimento della realtà dei fatti da raccontare porta alla creazione di *fattoidi*, ovvero false notizie verosimili (o sempre più spesso *fake news*) che servono ad alimentare il grande business. L'informazione, quindi, è tristemente divenuta merce di successo per attirare l'attenzione ed incrementare gli investimenti ed i profitti pubblicitari. Nasce, così, l'*infotainment*, che è l'“informazione-spettacolo” (o anche “lo spettacolo dell'informazione”)²⁵, divenuta necessaria per poter fare emergere una notizia. Per richiamare l'attenzione dello spettatore viene usata sempre più pervasivamente la spettacolarizzazione della notizia, corredandola di gossip, scalpore, crudeltà, notizie trapelate ma non ancora accertate. In altre parole, è la spettacolarizzazione dei fatti – specie quando si parla di poveri, migranti, barconi, lager, violenza, femminicidi, infanticidi – che viene mascherata con il concetto di “approfondimento”, utilizzato per classificare alcuni programmi del genere, che

²³ Si consulti il sito dell'Accademia della Crusca al link: <<http://www.academdiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/viviamo-nellepoca-post-verit>>.

²⁴ Cfr. P. WATZLAWICK (1976), *La realtà della realtà*, tr. it. Astrolabio, Roma; ID. (1981) (a cura di), *La realtà inventata: contributi al costruttivismo*, tr. it. Feltrinelli, Milano; J. ELLUL (1977), *Il sistema tecnico*, tr. it. Jaca Book, Milano, 2009; J. BAUDRILLARD (1995), *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, tr. it. Cortina, Milano, 1996; D. DE KERCKHOVE (1996), *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, tr. it. Costa & Nolan, Genova.

²⁵ È un neologismo di matrice anglosassone, nato dalla fusione di “Information” ed “Entertainment”, che concretamente si realizza introducendo lo spettacolo nell'informazione.

finiscono per inoculare, da una parte, paura e, dall'altra, spesso per necessità e processi psicologici, indifferenza e assuefazione.

È superfluo sottolineare la deriva diseducativa di questo tipo di informazione – fatta soprattutto di cronaca nera e sempre più di cronaca “disinformante” – che è nata principalmente con lo scopo di arginare il calo di ascolti della televisione rispetto al netto imporsi di internet usato dai cittadini come principale fonte di informazione.

È avvenuta la grande confusione tra opinione e realtà constatata, tra pettegolezzo e fatto provato, tra pubblico e privato, tra valori negoziabili e valori non-negoziabili. E questa confusione aumenta quando si parla di tematiche che toccano la nostra libertà ed il nostro benessere, come ad esempio, le nuove povertà, i nuovi poveri, l’“invasione” di migranti nei paesi occidentali, gli immigrati che “levano lavoro e denaro” agli autoctoni, etc. Tutte espressioni che non fanno altro che creare panico e inquietudini. Ma è tutto vero ciò che viene mediato dai *media*, o non piuttosto veicolato dai poteri politici ed economici di turno?

Una buona capacità di critica e di discernimento delle tecnologie virtuali e di ciò che mediano insieme ad un'analisi delle forze sociali, estetiche, culturali, relazionali e religiose che stanno dietro al fenomeno della *cybercultura*, sono divenute ormai indispensabili in questa giungla mediatica. Diventa un'abilità necessaria, soprattutto per gli educatori, imparare a muoversi nello spazio elettronico virtuale e comprendere sia i fenomeni che stanno dietro al virtuale, sia quelli causati dal virtuale, sia anche quelli che derivano indirettamente dal virtuale. Far comprendere che le tecnologie informatiche e televisive non hanno potere assoluto e non sono la verità, significa anche far comprendere che il potere dei multimedia è solo strumentale e che, da una parte, è il singolo individuo a credere a ciò che passa in rete e, dall'altra, è la numerosità di pubblico o di cybernauti a dare potere a questi strumenti.

BIBLIOGRAFIA

- BAUDRILLARD J. (1995), *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, tr. it. Cortina, Milano, 1996.
- BAUMAN Z. (1999), *La società dell'incertezza*, tr. it. il Mulino, Bologna.
- BAUMAN Z. (2000), *Modernità liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2002.
- BAUMAN Z. (2001), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, tr. it. il Mulino, Bologna, 2002.
- BAUMAN Z. (2004), *I nuovi poveri*, tr. it. Castelvecchi, Roma, 2018.
- BAUMAN Z. (2005), *Vita liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2006.
- BAUMAN Z. (2006), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, tr. it. Erickson, Trento, 2007.
- BAUMAN Z. – LYON D. (2013), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2014.
- BECK U. (1986), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, tr. it. Carocci, Roma, 1989.
- BELLINO F. (2010), *Per un'etica della comunicazione*, Bruno Mondadori, Milano.
- BENASAYAG M. – SCHMIT G. (2003), *L'epoca delle passioni tristi*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2004.

- CARROLL J. (2014), *Where Delete Is The New Default: Welcome to The Erasable Internet*, in «Wbur», in <<https://www.wbur.org/cognoscenti/2014/03/31/snapchat-disappearing-web-john-carroll>>.
- CAZZATO L. – SILVESTRI F. (2016) (a cura di), *S/Murare il Mediterraneo. Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, Pensa Multimedia, Lecce.
- CENSIS (2017), *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2017*, Franco Angeli, Milano.
- DE KERCKHOVE D. (1996), *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, tr. it. Costa & Nolan, Genova.
- ELLUL J. (1977), *Il sistema tecnico*, tr. it. Jaca Book, Milano, 2009.
- FACCI M. (2010), *Le reti nella rete. I pericoli di Internet dal cyberbullismo alle sette pro-ana*, Erickson, Trento.
- FACCIOLI M. (2015), *I minori nella rete. Pedofilia, pedopornografia, deep web, social network, sexting, gambling, grooming e cyberbullismo nell'era digitale*, Key, Vicalvi.
- GREENWALD G. (2014), *Sotto controllo. Edward Snowden e la sorveglianza di massa*, tr. it. Rizzoli, Milano.
- HERMAN J. (2014), *Meet the Man Who Got Inside Snapchat's Head*, in «BuzzFeed», in <https://www.buzzfeed.com/jwherrman/meet-the-unlikely-academic-behind-snapchats-new-pitch?utm_term=.rrr1vkXqzm#.gib23ZAJLg>.
- KEEN E. (2014), *Bookmarks. A manual for combating hate speech online through human rights education*, Council of Europe, Strasbourg.
- LASCH C. (1979), *La cultura del narcisismo*, tr. it. Bompiani, Milano, 1981.
- LATOUCHE S. (1998), *Il mondo ridotto a mercato*, tr. it. Lavoro, Roma.
- LELLA A. (2016), *Snapchat breaking into the mainstream as it posts new highs across age segments*, in «ComScore», in <<http://www.comscore.com/Insights/Blog/Snapchat-Breaking-into-the-Mainstream-as-it-Posts-New-Highs-Across-Age-Segments>>.
- MAFFESOLI M. (1997), *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, tr. it. Franco Angeli, Milano, 2000.
- MANJOO F. (2013), *Do we want an Erasable Internet?*, in «The Wall Street Journal», 22 Dec. 2013.
- MOREAU E. (2016), *What is Snapchat? Exploring the mobile app that lets you chat with photos and videos*, in «Lifewire», in <<https://www.lifewire.com/what-is-snapchat-3485908>>.
- MOROZOV E. (2011), *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*, tr. it. Codice, Torino (nuova edizione 2018).
- OXFAM (2018), *Impact Report 2017-2018*, in <<https://www.oxfamitalia.org/documenti-sociali/>>.
- PARISER E. (2012), *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, tr. it. Il Saggiatore, Milano.
- PIETROPOLLI CHARMET G. (2018), *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, Roma-Bari.
- RAMPINI F. (2014), *Rete padrona. Amazon, Google & Co. Il volto oscuro della rivoluzione digitale*, Feltrinelli, Milano, 2015².
- RODOTÀ S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari.

- ROMANO R.G. (2012), *Virtualità e relazionalità nella cybercultura. Percorsi pedagogici tra ludos e patia*, Pensa MultiMedia, Brescia-Lecce.
- ROMANO R.G. (2017a), *Il bisogno di relazione nell'era digitale*, in «Studium Educationis», ottobre 2017, XVIII, N. 3, pp. 7-20.
- ROMANO R.G. (2017b), *Tramonto del "noi", individualismo e nuovi poveri globali*, in «Quaderni di Intercultura», 2017, Anno IX, pp. 111-121, in: <<http://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/1754/1402>>.
- ROMANO R.G. (2018), *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholé-Morcelliana, Brescia.
- SCALIA F. (2017), *Torniamo ad essere umani*, relazione tenuta all'Assemblea Nazionale di "Chiesa di tutti, Chiesa dei Poveri", Roma 2 dicembre 2017, in <<http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/torniamo-ad-essere-umani/>>.
- SHARIFF S. (2016), *Sexting & Cyberbullismo. Quali limiti per i ragazzi sempre connessi?*, Edra, Milano, 2016.
- SIRNA C. (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti problemi proposte*, Guerini, Milano.
- SIRNA C. (2015), *Dalla cultura dello scarto a quella della cura*, in «Qualeducazione», 2015, N. 84, pp. 3-10.
- SIRNA C. (2017), *Colonialità del potere e comunicazione. Nuove emergenze per l'educazione*, in «Qualeducazione», 2017, N. 89, pp. 5-18.
- SUSCA V. (2016), *I nuovi barbari sono tra noi. Sociologia dello straniero interno*, in L. CAZZATO – F. SILVESTRI (2016) (a cura di), *S/Murare il Mediterraneo. Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 237-256.
- TURKLE S. (2011), *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, tr. it. Codice, Torino, 2012.
- VIOLANTE L. (2014), *Il dovere di avere doveri*, Einaudi, Torino.
- WALLACE P. (2016), *La psicologia di Internet*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2017.
- WATZLAWICK P. (1976), *La realtà della realtà*, tr. it. Astrolabio, Roma;
- WATZLAWICK P. (1981) (a cura di), *La realtà inventata: contributi al costruttivismo*, tr. it. Feltrinelli, Milano.
- ZICCARDI G. (2015), *Internet, controllo e libertà. Trasparenza, sorveglianza e segreto nell'era tecnologica*, Raffaello Cortina, Milano.
- ZICCARDI G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano.